

LA POLITICA

Pd, ora il nodo alleanze Scontro Vendola-Renzi

● **Il leader di Sel:** «Non faremo i portatori d'acqua» ● **Cuperlo teme la «calamita» Berlusconi che attira anche Casini** ● **Il sindaco:** «Prendere i voti degli altri, non i leader»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Prima la legge elettorale poi l'agenda di governo e infine (l'eventuale) ripartenza per Letta. Sì, eventuale perché il nodo vero che ancora non è stato sciolto, al di là di tutte le rassicurazioni, è se per il Pd converrà sostenere questo governo, magari adeguatamente "rimpastato", o spingere per un Letta bis o, addirittura per un esecutivo totalmente nuovo. A meno che ovviamente non ci sia il voto anticipato, ipotesi questa però che al momento non è fra le più gettonate. La minoranza che fa capo a Cuperlo e che ieri s'è riunita per avviare una propria riorganizzazione, spinge per «un messaggio di discontinuità». Cioè, come dice lo stesso Cuperlo, per «la nascita di un nuovo governo» perché questo ha sì fatto cose positive, ma «resta l'immagine di un governo di compromesso, di transizione, impotente...». Un'analisi condivisa anche da molta parte della maggioranza renziana che ritiene indispensabile abbandonare la tecnica lettiana del cacciavite e utilizzare il caterpillar per affrontare i problemi strutturali del Paese. Che poi la soluzione possa essere un impegno diretto di Renzi a Palazzo Chigi è un'altro discorso.

Per Renzi resta il principio che quel viaggio dovrà essere fatto solo con le elezioni. A Repubblica ad esempio ha ribadito di non essere interessato a rimpasti che aumentino la componente renziana nell'esecutivo e che il problema sono le cose da fare non il nome del premier che per lui resta quello di Enrico Letta. Per lui appunto. Ma se la spinta arrivasse da altri e fosse una di quelle domande a cui non si può dire di no? Probabilmente la risposta cambierebbe. Anche perché per il Pd essere coinvolto totalmente in un governo (non a caso questa è la spinta quotidiana di Alfano) senza poterne determinare altrettanto totalmente le decisioni sarebbe probabilmente poco produttivo in vista delle elezioni. Sopportare

solo gli oneri, come ha insegnato l'esperienza del governo Monti, è un grande rischio.

Anche per questi motivi il punto in direzione sul governo e su "Impegno 2014" slitterà. Stasera Renzi sarà a Roma per incontrare i senatori (tema: la bozza sul superamento del Senato), poi domani mattina terrà la segreteria e giovedì pomeriggio andrà in direzione: Riforma costituzionali (Senato e Regioni) e lavoro i temi. La direzione poi sarà riconvocata (forse il 14 febbraio) ma sull'Europa e l'ingresso del Pd nel Pse. Quindi dell'agenda di governo se ne parlerà attorno al 20 febbraio. Quando cioè l'iter della legge elettorale dovrebbe aver già superato il vaglio della Camera. Nel frattempo Renzi potrebbe allargare la sua squa-



...
«Governo impotente», la minoranza chiede discontinuità. L'ipotesi Renzi a Palazzo Chigi

dra alla guida nel Pd con altri innesti (a presiedere specifici gruppi di lavoro) provenienti anche dalla minoranza.

Minoranza che comunque non ha intenzione di mollare la battaglia contro i listini bloccati. «Un dovere morale» la definisce Cuperlo che però specifica come il processo di riforme va condotto in porto e che la linea votata in direzione non sarà messa in discussione. Ma questo significa che l'Italicum dovrà viaggiare parallelamente alla riforma del Senato e che vincolare l'applicazione della nuova legge elettorale al superamento della Camera alta (come chiede appunto un emendamento della minoranza) è perfettamente in linea col mandato della direzione.

Quanto alle alleanze la minoranza avverte Renzi a stare attento a non ripetere «la strada di una battaglia solitaria» e quindi a tenere aperto il dialogo con Sel. Che però da parte sua, tramite Nichi Vendola, avverte il segretario Pd di non dare nulla per scontato. «Se dobbiamo fare i portatori d'acqua al mulino degli altri, potremmo anche fare scelte diverse» avvisa il presidente della Puglia. Il riferimento indiretto è alla soglia del 4,5% prevista dall'Italicum per i partiti in coalizione. Se Sel alleata col Pd dovesse star sotto (come dicono i sondaggi oggi) non entrerebbe in Parlamento ma porterebbe a Renzi i voti, magari indispensabili, per vincere. Tema politico quindi e non solo tecnico. A cui su Repubblica, ieri, il segretario-sindaco ha risposto spiegando da una parte che considera naturale l'alleanza con Vendola («faremo un'alleanza con forze di centro e di sinistra»), ma aggiungendo anche che Sel dovrà sforzarsi di superare quella soglia. Anche se non è detto che non potrà essere portata al 4%. Guardando poi al centrodestra la sinistra interna mostra parecchia preoccupazione per la forza attraente di Berlusconi verso quelli che se ne erano andati, a cominciare dall'Udc di Casini. Timori infondati Renzi. «C'è chi pensa che per prendere i voti siano sufficienti le alleanze tra i leader. E allora tutti guardano al posizionamento, alle coalizioni, agli accordi. In realtà il mondo è cambiato» spiega il segretario Pd - bisogna puntare a prendere i voti degli altri, non i leader degli altri. Bisogna puntare diretti agli elettori, non agli accordicchi vecchia maniera.



Letta sarà in Direzione Esplode il caso Sochi

Giovedì Renzi presenterà alla direzione del Pd il progetto sulla riforma del Titolo V e del Senato ma anche Enrico Letta sarà all'incontro di giovedì con il «suo» progetto. Il premier illustrerà «Impegno 2014», il contratto di coalizione che, nelle intenzioni del capo dell'esecutivo, dovrà essere sottoscritto dalle forze della maggioranza.

Intanto ieri il premier ha precisato lo scopo del suo viaggio a Sochi, città sede dei Giochi olimpici invernali che si aprono tra pochi giorni. «In Russia ribadirei la contrarietà dell'Italia a qualunque normativa discriminatoria nei confronti dei gay, nello sport e fuori dallo sport» Ma ne approfitta, anche per difendere i risultati ottenuti dal governo. «La sta-

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il premier accelera su Impegno 2014: giovedì presenta il piano ai vertici del Pd. Senatori renziani gli chiedono di non andare alle Olimpiadi invernali

bilità paga - spiega - i risultati sono lì a dimostrarlo». E per darsi d'accordo con le dichiarazioni di Renzi sul «governo potrà durare fino al 2018» a condizione che «affronti con decisio-

«Taglio ai costi della politica, la democrazia non rischia»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Sarà un battesimo di fuoco quello della senatrice Pd Isabella De Monte, relatrice del decreto legge approvato in Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama sul finanziamento ai partiti. Il M5S ha annunciato che quello che è accaduto con il decreto Bankitalia, accadrà ancora, ogni volta. L'inizio del Vietnam in Parlamento, e sul finanziamento ai partiti Grillo ha il coltello tra i denti, è uno dei motivi su cui si fonda il suo stesso movimento. Stasera, dopo il passaggio in Commissione bilancio, il testo torna agli Affari Costituzionali per approdare in Aula giovedì, quando si inizierà a ballare su quasi 180 emendamenti.

Preoccupata? Il M5S farà le barricate per far abolire il finanziamento subito, senza alcuna transizione.

«Diciamo che sono pronta... Ma noi dobbiamo essere realisti e riuscire a spiegare ai cittadini che questo periodo di transizione è necessario perché un partito ha un suo radicamento, delle sedi, cioè luoghi dove i militanti possono in-

L'INTERVISTA

Isabella De Monte

La relatrice del decreto sul finanziamento pubblico: «Passiamo dai rimborsi elettorali a una valutazione di merito che faranno i cittadini anno per anno»



contrarsi e partecipare realmente a forum, iniziative e tutto ciò ha un costo. Il M5S non ha sedi, tutto si svolge sul blog di una persona e non di un partito, tutto corre on line e questo già di per sé è escludente per tutti coloro che non hanno possibilità o capacità di navigazione. Mi auguro comunque, anche conoscendo i miei colleghi cinquestelle al Senato, che non si ripeta quanto accaduto alla Camera. Fare politica, essere istituzione, vuol dire essere propositivi, non distruttivi, anche dall'opposizione».

Da una parte il M5S, dall'altra chi, come Ugo Spesetti difende il rimborso legato alle elezioni. Abolirlo, dice, significherebbe far risparmiare agli italiani un euro e 50 centesimi, ma per la democrazia sarebbe un danno gravissimo. Le sembrano motivazioni campate per aria?

«Le risorse vanno considerate nella loro globalità e sono importanti quelle che oggi vengono destinate al rimborso ai partiti. In una situazione come questa dobbiamo dare segnali concreti rispetto ai tagli dei costi della politica. Io non vedo un rischio per la democrazia perché noi passiamo dai rimborsi elettorali ad una valutazione di merito che

farà ogni singolo cittadino, anno per anno».

Lei se lo immagina l'italiano furibondo con la politica, in un momento in cui il consenso verso i partiti è crollato, dare il proprio contributo?

«Voglio continuare a credere che non tutti i cittadini auspichino la morte della politica e dei partiti, come evoca Grillo. D'altra parte in questo decreto sono tracciate due modalità: quella del 2 per mille e quella della contribuzione volontaria che per importi dai 30 euro in su prevede la detrazione fiscale. Ma questa è anche una sfida che i partiti devono vincere riconquistando sul campo la fiducia degli elettori che purtroppo in passato hanno invece deluso. Voglio sperare che da qui riparta anche una politica davvero partecipata e non mi riferisco certo alle modalità di cui parla Grillo. Penso alle decisioni prese nei luoghi fisici, come accade nel Partito democratico, e non a consultazioni via web dove possono partecipare pochi e selezionati elettori».

Ossia, la democrazia costa.

«È vero, la democrazia non è gratis, ma noi dobbiamo andare verso una pro-

gressiva e costante riduzione delle spese, come già sta avvenendo peraltro. Risparmiare ulteriormente è possibile e se penso alle consulenze, per esempio, credo che d'ora in poi i partiti possano avvalersi della competenza degli amministratori locali o dei loro dirigenti. Insomma, dobbiamo impegnarci per capire come e dove risparmiare perché non possiamo ignorare quello che è avvenuto in passato, quando cifre importanti sono state gestite in maniera non trasparente da diversi partiti e in alcuni casi per fini personali».

Non crede che insieme alla riduzione dei costi, che è necessaria, i partiti possano riacquistare credibilità tornando a fare politica?

«I partiti sono associazioni e il successo di un'associazione dipende dai risultati che sa dare. Credo che l'antipolitica nasca da qui: dall'incapacità dei partiti a dare risposte concrete ai problemi delle persone. Vorrei che fosse chiaro che questa legge non è una risposta alle richieste di Grillo ma la risposta ad una necessità reale: tagliare i costi della politica. Ma bisogna farlo con responsabilità».